

Latte avvelenato L'Europa chiude le frontiere alla Cina

I Ventisette bloccano l'importazione di tutti i prodotti a rischio per l'infanzia

di Gabriel Bertinotto

NEL DUBBIO BRUXELLES preferisce andarci cauta. A partire da oggi i 27 Paesi membri dell'Unione europea saranno invitati a bloccare l'importazione di tutti i prodotti alimentari contenenti anche minime tracce di latte, provenienti dalla Cina e destinati

a neonati e bambini. In particolare il bando riguarderà biscotti, cioccolata, caramelle, dolci vari. In questo modo l'Europa intende mettersi al riparo dai rischi già drammaticamente sprimentati dai piccoli consumatori di latte in polvere adulterato nella Repubblica popolare. Nelle ultime settimane 4 bambini sono morti, e 53 mila hanno contratto malattie renali più o meno gravi (13 mila sono stati ricoverati in ospedale), dopo avere ingerito prodotti in cui era stata aggiunta della melamina. La mescolanza serviva a mascherare la diluizione del latte in acqua, facendo apparire inalterati i valori proteici.

Il divieto sarà varato oggi dalla Commissione, l'organo esecutivo della Ue. «Queste misure precauzionali - si legge in un comunicato - vanno a sommarsi al preesistente bando sull'importazione di latte e latticini nella Ue dalla Cina», in vigore già dal 2003.

Su iniziativa della commissaria alla Sanità, la greca Androulla Vassiliou, verrà chiesto ai Paesi membri di effettuare controlli a tappeto anche su tutti gli altri prodotti alimentari che «contengono più del 15% di latte in polvere cinese». Per quanto riguarda i prodotti già presenti sul mercato europeo, si sollecitano le autorità nazionali ad ordinare «test campionari di verifica a sorpresa». Dopo il varo del bando, quest'oggi, i 27 avranno dieci giorni di tempo per metterlo in pratica o per contestarlo.

Per quanto riguarda la situazione nel nostro Paese, la sottosegretaria con delega alla salute Francesca Martini sostiene di essere «assolutamente certa che in Italia non c'è alcun rischio». Così la rappresentante del governo ha risposto in Se-

alle importazioni erette dall'Europa verso certe merci cinesi. «Grazie alla multinazionale neozelandese Fonterra - sostiene Sbarbati - i prodotti cinesi varcano i confini di altri Stati, tanto da essere arrivati negli Stati Uniti, e potrebbero essere stati inseriti anche all'interno del mercato legale in Europa. Su questo il governo non ha risposto».

La Fonterra detiene poco meno della metà del capitale azionario della Sanlu, l'azienda cinese maggiormente coinvolta nello scandalo. Sono stati i dirigenti stessi della Fonterra, un paio di settimane fa, a sollecitare le autorità di Pechino affinché prendessero provvedimenti, una volta che i casi di intossicazione da melamina erano diventati di dominio pubblico.

Il bando riguarderà in particolare biscotti, cioccolata caramelle e dolci vari

Khartoum: spostati in Libia gli ostaggi italiani

Per il governo sudanese i rapitori legati ai ribelli del Darfur. La trattativa seguita da negozianti tedeschi

di Marina Mastroianni

NEL DESERTO Avrebbero varcato il confine, inoltrandosi nel deserto libico.

Gli italiani sequestrati in Egitto il 19 settembre scorso insieme ad altri 6 turisti e

a 8 egiziani si troverebbero a pochi chilometri dalla frontiera. La notizia rimbalza da Khartoum, dove il governo sudanese da giorni sta seguendo la vicenda. «Il gruppo sta spostandosi a bordo di mezzi all'interno della Libia», ha detto Ali Youssef Ahmed, capo del protocollo del ministero degli Esteri sudanese. «Ora sono tra i 13 e i 15 chilometri all'interno del territorio libico - ha spiegato - In base alle informazioni in nostro possesso, gli ostaggi stanno tutti bene: stiamo monitorando la situazione». Più tardi Khartoum ha passato la mano a Tripo-

li, da dove tuttavia non arrivano conferme, mentre le autorità libiche hanno deciso la sospensione dei viaggi turistici nel deserto per motivi di sicurezza.

Secondo il governo sudanese, che tuttavia ieri mattina sembrava ottimista sull'esito positivo della vicenda, i sequestratori potrebbero essere legati ai ribelli del Darfur. Lo testimonierebbero sia la lingua usata dai rapitori, sia la pista seguita per entrare in Sudan dall'Egitto. È la prima volta che Khartoum affaccia questa ipotesi, suggerendo anche un possibile scopo politico del sequestro, mentre finora si era parlato di banditi: egiziani, sudanesi forse, provenienti dal Ciad o da Gibuti. Comunque interessati esclusivamente al riscatto. Ieri un quotidiano egiziano ipotizzava che oltre ad una somma di denaro - le richieste andrebbero dai sei agli otto milioni di euro - i sequestratori avessero chiesto for-



Commesse rimuovono prodotti cinesi contaminati a Taipei, Thailandia Foto Ap

Libano, l'Onu pronto a confermare Graziano

Ban Ki Moon prolungherebbe fino al 2010 il mandato del generale italiano

di Toni Fontana

Da New York non hanno ancora chiamato, ma negli ambienti diplomatici a Roma e in quelli militari in Libano, prevale il convincimento che Ban Ki Moon non tarderà ad alzare la cornetta del telefono e dirà: «Tocca a voi italiani guidare fino al 2010 la forza di pace, i caschi blu» nel paese dei cedri. Se ciò accadrà il generale Claudio Graziano, che comanda i 12-13 mila soldati dell'Onu tra il fiume Litani e la Blue Line, diventerà l'ufficiale più «longevo» tra quelli che hanno comandato le missioni Onu negli ultimi anni. È stato nominato alla guida di Unifil nel febbraio del 2007 e, se Ban Ki Moon confermerà le insistenti voci che girano a Roma, continuerà a comandare la forza fino al mese di gennaio del 2010. Un record. Il riconoscimento ha un duplice valore. Graziano non è infatti solo un capo militare, ma prima di tutto «l'inviato speciale» del segretario generale dell'Onu. La missione in Libano ha infatti caratteristiche diverse da quella in corso in Afghanistan o di quella

conclusa in Iraq. Nel 2006, dopo 34 giorni di guerra, l'Onu approvò la risoluzione 1701. Ai primi di settembre di quell'anno Prodi e D'Alema, dopo aver ospitato a Roma la conferenza di pace sul Libano, inviarono un contingente nel paese dei cedri. Solo in questo caso è opportuno definire i soldati «caschi blu», non solo perché effettivamente portano l'elmetto di quel colore, ma perché la missione è diretta e promossa dalle Nazioni Unite che, nel caso dell'Afghanistan e dell'Iraq, si limitano a definire la cornice dell'impegno militare delegando il comando ad altri (Nato o coalizioni).

Al comando di Naqura non si sbilanciano sul futuro della guida della missione, ma sono convinti che Ban Ki Moon confermerà «la fiducia nel suo inviato», ovviamente con il beneplacito di Roma. Ancora oggi gli italiani, che schierano circa 2400 uomini, sono i più numerosi tra i caschi blu impegnati a far rispettare la risoluzione 1701 che ha permesso il ritiro degli israeliani, la fine delle ostilità e il dispiegamento delle forze dell'esercito libanese. I 12-13 mila soldati della forza Unifil compiono circa 400 pattugliamenti al giorno e - dicono fonti del comando - «hanno finora garantito il consolidamento della fine delle ostilità tra il fiume Litani a nord e la Blue Line a sud». Pur non essendo mancate le polemiche contro Unifil sia il governo e le forze armate di Israele e del Libano hanno «riconosciuto l'impegno» dei caschi blu che sono schierati solamente in una parte del paese, dentro una fascia «lunga» 64 chilometri e «alta» 45 chilometri.

Le forze Onu operano in una situazione di non guerra, ma non di pace consolidata. E i problemi non mancano. La Linea blu (tracciata dall'Onu nel 2000) spezza letteralmente in due il villaggio di Ghajar un fazzoletto di terra (appena 2 chilometri quadrati) occupato dagli israeliani. Gli abitanti, anche se le loro case sono per metà in Libano e per metà in Israele, sono siriani e, dall'arrivo dei caschi blu, la zona è affidata ai soldati spagnoli. L'Unifil ha finora sostenuto che la presenza israeliana in quella zona rappresenta una violazione della risoluzione 1701 e ieri si sarebbe aperto uno spiraglio. In seguito anche alle pressioni americane gli israeliani starebbero considerando di abbandonare le postazioni a Ghajar.

Va infine, ma non da ultimo, ricordato che l'Italia prosegue anche l'impegno per la ricostruzione del Libano e in particolare per migliorare la vita nei campi profughi palestinesi. Per questo scopo - ha ricordato l'ambasciatore a Beirut Gabriele Checchia - l'Italia ha speso 13 milioni di euro in due anni.

L'ufficiale dirige i caschi blu dal 2007 «Un riconoscimento per il lavoro svolto finora»



I turisti italiani rapiti Foto Ansa

Il ministro italiano Frattini: «È possibile che sia vero. Stiamo verificando con le autorità libiche»

niture di armi. Ma non c'è al momento alcun riscontro, anzi c'è una smentita del Jem, uno dei movimenti dei ribelli del Darfur. Anche da parte egiziana si smentisce una finalità politica: i rapitori per il Cairo sono semplicemente predoni e starebbero trattando tramite la moglie tedesca dell'organizzatore del viaggio, anche lui tra i rapiti. I negoziati sarebbero ora gestiti da una squadra specializzata tedesca, in stretto contatto anche con le autorità italiane. Secondo l'emittente del Qatar Al Jazeera le trattative sarebbero arrivate alla fase conclusiva, ma ieri sera è invece circolata la notizia della loro improvvisa sospensione.

Dall'Egitto arriva comunque la conferma che il gruppo di ostaggi e sequestratori si trova ormai in Libia, anche se le fonti egiziane non sono state in grado di valutare se questa evoluzione possa essere considerata un segnale positivo o meno. «Non sappiamo se questo sia un rilascio o un

aggravamento della crisi». Forze egiziane e sudanesi fino a ieri erano schierate in prossimità del luogo dove sono stati localizzati i rapitori, ma Khartoum e il Cairo si sono impegnate ad evitare soluzioni di forza. «Non faremo alcuna mossa che possa mettere a repentaglio la vita degli ostaggi», ha detto ieri un portavoce sudanese.

Secondo fonti egiziane il gruppo si è spostato «molto probabilmente per mancanza d'acqua». I rapitori erano stati localizzati l'ultima volta, mentre si dirigevano a ovest, nell'area di Jebel Uweinat, un altipiano a 1.900 metri d'altitudine che si estende per circa 30 chilometri tra Egitto, Libia e Sudan.

Il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini ritiene probabile che i turisti italiani siano stati trasferiti in Libia. «Ho parlato con i libici - ha spiegato il titolare della Farnesina da New York - stanno valutando ma non hanno escluso che la notizia sia vera».

Il «nonno» Kgalema Motlanthe eletto presidente ad interim in Sudafrica

Il soprannome deriva dalla fama di saggio mediatore politico. Succede al dimissionario Mbeki. Resterà in carica fino alle prossime elezioni parlamentari in primavera

/ Roma

Kgalema Motlanthe è il nuovo presidente del Sudafrica. In una cerimonia svoltasi nella residenza presidenziale di Thynhuys, a Città del Capo, Motlanthe ha giurato fedeltà alla Costituzione e ha tenuto un breve discorso d'insediamento, rassicurando i concittadini sul mantenimento dei piani per il sostegno alla crescita economica e la lotta alla disoccupazione.

Al giuramento non era presente il capo di Stato uscente Thabo Mbeki, costretto alle dimissioni domenica scorsa dopo avere perso la fiducia del suo partito, l'Afri-

can National Congress, che è largamente maggioritario in Parlamento.

Ed è stato plebiscitario, ieri in Parlamento, il consenso a favore di Motlanthe. A lui sono andati 269 voti. A Joe Seremane, candidato dell'opposizione - l'Alleanza Democratica, che riunisce liberali e bianchi - solo 50.

Il mandato del presidente è però destinato a durare pochi mesi. Nella prossima primavera i sudafricani andranno alle urne, e il Parlamento che ne risulterà eletto dovrà scegliere il nuovo presidente che succederà a Motlanthe per i cinque anni successivi. Con ogni probabilità il candida-

to dell'Anc sarà allora il leader e grande avversario del dimissionario Mbeki, Jacob Zuma. Kgalema Motlanthe ha 59 anni ed è un grande appassionato di sport, al punto di dichiarare ironicamente che anziché diventare capo di Stato, gli sarebbe piaciuto di più fare l'allenatore in seconda dei «Bafana Bafana», come vengono chiamati i giocatori della squadra nazionale di calcio.

In politica, come vicepresidente dell'African national congress, si è fatto apprezzare per le notevoli virtù diplomatiche. Per questo, nonostante l'età relativamente giovanile, lo hanno soprannomi-



Kgalema Motlanthe Foto Ansa-Epa

nato Mkhuluwa, che in zulu significa alla lettera «nonno», cioè vecchio saggio.

Pur muovendosi con la prudenza del mediatore, si è sempre collocato però all'ala sinistra del partito, e nel lungo braccio di ferro fra Zuma e Mbeki era schierato dalla parte del primo.

Allo stesso tempo ha usato la sua abilità politica per frenare i sostenitori più oltranzisti di Zuma, ed è riuscito a scongiurare il rischio di una scissione nell'African national congress.

Il «nonno» ha dedicato la sua gioventù alla lotta contro l'apartheid, ed ha scontato in due riprese un totale di quasi undici

anni nel carcere di Robben Island, quello che il regime razzista riservava agli oppositori importanti, come lo stesso Nelson Mandela.

Il vice di Motlanthe sarà una donna, Baleka Mbete, attuale presidente del parlamento. È stata la prima donna a presiedere l'Assemblea legislativa, ed ora diventerà la prima a ricoprire la carica di vice-capo di Stato.

Nel formare il nuovo esecutivo, Motlanthe ha riconfermato quasi tutti i ministri dimissionari, in particolare Manuel Trevor, responsabile delle Finanze, che rincuora la fiducia degli investitori internazionali.

Il governo dovrà affrontare gli stessi gravi problemi che si è trovato di fronte quello uscente, in particolare la miseria (il cinquanta per cento della popolazione vive con meno di due dollari al giorno), la disoccupazione (oltre il venti per cento), la criminalità, la diffusione dell'Aids, e la xenofobia. Nel Paese che lottò contro la discriminazione operata dai discendenti dei colonizzatori europei ai danni dei neri, il razzismo è purtroppo riemerso, questa volta fra diverse etnie non-bianche, attraverso sanguinosi episodi di violenza contro gli immigrati da altri Paesi africani.

gab.